

Vigili Emergenze Si telefona al «115»

FIRENZE. Per chiamare i vigili del fuoco basta comporre il numero 115 in tutto il territorio nazionale (ad eccezione del Trentino Alto Adige la cui organizzazione antincendi è autonoma). È entrata infatti in servizio l'ultima «maglia» mancante del sistema nazionale di chiamata per soccorso col «115» relativa alle regioni Toscana ed Emilia Romagna. E proprio in una nuova caserma dei vigili del fuoco di Firenze è avvenuta la cerimonia ufficiale presentando il sottosegretario all'Interno con delega per la protezione civile Valdo Spini e l'ispettore generale del corso dei vigili del fuoco ingegnere Cesare Sangiorgi.

La chiamata al 115, gratuita come gli altri numeri «speciali» (116 carabinieri, 113 polizia, 116 soccorso Aci ed ai quali dovrebbe affiancarsi presto il 114 per le ambulanze), è stata resa possibile con l'attivazione da parte della Sip di 515 linee telefoniche speciali in tutta Italia che collegano 205 sedi dei vigili del fuoco; la spesa è stata di 3,3 miliardi. Dalla chiamata al 115 all'uscita dei veicoli di soccorso, con l'attivazione del mezzo specifico per l'intervento richiesto, passa in media solo un minuto, pur se fra i problemi successivi - è stato detto - si presentano le sempre più difficili condizioni del traffico.

Il completamento della copertura nazionale del servizio di soccorso «115» aumenterà l'operatività del 22mila vigili del fuoco oggi in servizio (più 1.430 addetti ai servizi di supporto, tremila volontari e quattromila ausiliari) che nel 1987 hanno fatto 364.536 interventi contro i 348.446 del 1986, come ha rilevato il sottosegretario Spini. Di tutte le richieste, che hanno fatto registrare ai centralini dei comandi quasi un milione di chiamate, dato che l'allarme viene dato per ogni caso da 2-3 persone, solo il 36 per cento ha riguardato gli incendi. Ciò conferma - ha rilevato ancora il rappresentante del ministro degli Interni - la crescente specializzazione del corpo dal quale nasce la richiesta di nuovi mezzi, nuove strutture, organismi più numerosi anche per far fronte ai molti impegni della prevenzione.

Il sottosegretario agli Interni ha annunciato che dopo i 350 miliardi spesi nel periodo 1980-85 è in corso di attuazione un piano di investimenti per altri 350 miliardi entro il 1990. In via di rinnovamento (125 miliardi) anche le colonie mobili regionali, mentre nel 1987 il corpo dei vigili è stato dotato di 15 elicotteri per un totale di 40 mezzi aerei in undici nuclei operativi. Mentre la rete di rilevamento informatico della radioattività, attualmente in prova in Umbria, dovrebbe essere estesa in tutt'Italia nel giro di due anni. Spini, ricordati i cinque vigili morti in servizio nel 1987, ha infine auspicato il varo di leggi in grado di adeguare questo corpo alle nuove esigenze.

Denunciato il tentativo del Comune di Roma che vuole disfarsi di una struttura «scomoda»

L'edificio è un pezzo di storia del movimento femminista italiano. Oggi una manifestazione

«Sfrattano la casa delle donne»

Sta per essere sgomberata la parte dell'edificio del Buon Pastore che le femministe romane occupano da quando l'amministrazione capitolina ne ha deciso l'assegnazione all'ente Santa Croce. Oggi una manifestazione in piazza del Campidoglio. Nell'antico edificio, simbolo di un pezzo della storia del femminismo italiano, hanno sede numerosi collettivi e l'Università delle donne.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. L'edificio del Buon Pastore a via della Lungara, la «Casa delle traviate» che è poi diventata sede delle femministe romane, ormai è come la fortezza del deserto dei Tartari. Ogni tanto qualcuno si affaccia e dice: «Arrivano». Adesso, dopo un decennio di lotte con l'amministrazione pubblica, fatte a colpi di occupazione e poi di carta

bollata, sono di nuovo in attesa di sgombero. Ieri, hanno denunciato in assemblea che sta per essere eseguita un'ordinanza del comune che le metterebbe fuori dalla porzione dell'antico edificio occupata simbolicamente nel maggio '87, dopo che la giunta capitolina decise con un colpo di mano di concedere 1725 metri quadrati all'ente S.



La facciata esterna dell'edificio del Buon Pastore sede delle femministe romane

Croce. Il tutto per la modica spesa di centomila lire annue e in barba alla storia di quelle vecchie mura: il comune che le acquistò da un ente religioso dopo quarant'anni di trattative, ora le restituirebbe gratuitamente a un altro, altrettanto gratis. E mettendosi sotto i piedi la delibera con cui la precedente amministrazione di sinistra aveva assegnato 1700 metri quadrati del Buon Pastore al Centro femminista separatista, entrato poi effettivamente in possesso solo di una porzione di 300 metri quadrati, dove convivono più di dieci collettivi. E dove si svolgono i corsi dell'Università delle donne Virginia Woolf. Quella delibera destinava l'intero edificio a finalità sociali, con particolare riferimento alla comunità femminile.

Per questo, il Centro femminista separatista ha fatto ricorso al Tar contro la decisione dell'attuale giunta. E per questo sono decise a resistere e hanno chiesto che un centro internazionale delle donne entri nel progetto e nei finanziamenti per «Roma capitale». Adesso il nuovo colpo di scena. Il Comune si prepara a metterlo fuori dalla parte occupata, senza aspettare il responso del Tar sul contenzioso. E questa volta con una motivazione nobile, nobilissima. Attrezzare subito un dormitorio per i barboni di Roma da far gestire alla Caritas. Peccato che questa lodevole destinazione d'uso, anch'essa naturalmente da decidersi d'urgenza e sulla testa del consiglio comunale, sia praticamente irrealizzabile in tem-

pi rapidi. «C'è un solo bagno, nella parte occupata dell'edificio non c'è neppure l'acqua, ci sono barriere architettoniche insormontabili. L'ispezione che c'è stata lo ha rilevato», spiegavano ieri le femministe in assemblea. Allora? Il sospetto è che si vogliono ancora indossare i panni della «missione bontà» davanti all'opinione pubblica, lasciando che la gente si scanni da sé. Prima i barboni contro gli zingari. Adesso vedremo le femministe contro i barboni? Le donne che giustamente tengono duro per conservare spazi vitali d'incontro, di servizio, di produzione di cultura e di idee, contro l'esercito della marginalità che bivacca per le strade di Roma? Loro sono decise a non

moltare, a non accettare questo terreno di scontro. Oggi, alle 11, faranno una manifestazione sulla piazza del Campidoglio. Da ieri l'occupazione è permanente. Nei prossimi giorni le mura esterne del Buon Pastore saranno tappezzate di manifesti che riproducono le firme delle mille donne che si sono pronunciate a sostegno dell'occupazione. I nomi sono tanti, tra i quali anche quelli di artiste, intellettuali, politiche di prestigio. Ventisei parlamentari di Pci, Psi, Dp, Pr, verdi chiedono al ministro degli Interni e a quello per gli Affari speciali notizie sul destino della Casa delle donne. Il Comune, invece, a tarda sera gettava acqua sul fuoco: «Di qui per il momento non sono partite ordinanze», ci ha detto la segreteria del sindaco.

A Reggio Calabria Il «re della foresta» Leo sbrana suo figlio Michael davanti ai bimbi dello zoo

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ronald, 2 anni, fratello di Michael, figlio di papà Leo e mamma Sofia, ha fatto una fine terribile. È stato ucciso con una zampata e poi sbranato dal re della foresta, papà Leo, che pare, sia diventato pazzo. Il dramma si è consumato domenica pomeriggio alla villa comunale di Reggio dove, in un'unica gabbia, vivevano il vecchio leone Leo e uno dei suoi due figliolotti che erano stati battezzati in onore di Reagan e Gorbaciov. All'orribile spettacolo hanno assistito centinaia di persone e decine di bambini che a quell'ora, approfittando della giornata primaverile, si erano recati alla villa vestiti in maschera.

Ronald e Michael erano nati nell'86 ed appena venuti al mondo avevano provocato allontamento del padre dalla gabbia. Obiettivo del veterinario, che aveva fatto mandare via il padre dei due cuccioli, era stato quello di impedire un'eventuale nuovo accoppiamento tra papà Leo e mamma Sofia perché, in questo caso, si sarebbe interrotto il ciclo produttivo del latte della leonessa che è indispensabile alla nutrizione ed alla sopravvivenza dei leoncini. Parti precedenti a quello dei due gemellini si erano risolti, proprio per questo, con il decesso dei neonati. Alla nascita

dei cuccioli i più assidui frequentatori dei giardini pubblici di Reggio si erano divisi in due partiti pro e contro la loro permanenza nel parco. Alla fine si era deciso per questa soluzione anche perché papà Leo e mamma Sofia, ormai tredicenni, si avviavano alla vecchiaia (i leoni vivono attorno ai venti anni). Ben presto però le gabbie sarebbero rimaste deserte con gran delusione dei bambini che facevano sempre folla attorno alle loro gabbie. Ma la decisione di tenere i due piccoli era stata collegata a quella di iniziare i lavori per la costruzione di una nuova gabbia da situare in un'altra area vicino al laghetto a sud della villa. La nuova tana si sarebbe dovuta estendere su un'area di 200 metri quadrati, divisa in parecchi ambienti, e completata da due uccelliere ai lati. Approvata la delibera dalla giunta comunale di trovare i finanziamenti i lavori, che si sarebbero dovuti completare entro il dicembre dell'86, non sono mai cominciati.

Domenica, la tragedia. Il leone maschio ha avvicinato il leoncino e l'ha ucciso. Secondo una prima spiegazione fornita dai sanitari dell'Ente nazionale protezione animali il leone avrebbe ucciso il leoncino perché malato e incapace di controllare le proprie reazioni.

Una quattordicenne, al Cardarelli di Napoli Narcotizzata e stuprata in ospedale

Aggredita, narcotizzata, stuprata e infine rapinata nei pressi dello spaccio del più grande ospedale del Mezzogiorno, il Cardarelli di Napoli. Protagonista di questa ennesima storia di violenza una studentessa di quattordici anni. Giordina, questo il suo nome, solo qualche giorno fa ha trovato il coraggio di denunciare gli autori, già in carcere per rapina, dell'aggressione subita nell'agosto scorso.

MARIO RICCIO

NAPOLI. L'hanno narcotizzata all'interno dell'ospedale Cardarelli con un butafol di ovatta imbevuto di etere, l'hanno poi trascinata per oltre cinquanta metri fino ad un cantiere al riparo da occhi indiscreti, l'hanno quindi violentata e infine rapinata di quel poco che aveva addosso. Giordina, che all'epoca dei fatti non aveva ancora quattordici anni, ha atteso sei lunghi mesi per trovare il coraggio di denunciare alla polizia la triste esperienza della quale era rimasta vittima. I suoi aggressori, Genaro Capasso e Nunzio Botti, due tossicomani con più di un precedente alle spalle, in galera ci sono già. Devono scontare alcuni anni per una serie di rapine commesse proprio all'interno del più grosso ospedale del Mezzogiorno.

Era il 3 agosto dello scorso anno. Un lunedì afoso che è rimasto scolpito nella memoria di Giordina. Era andata a trovare la sorella ricoverata per accertamenti nel reparto di medicina generale. Aveva pensato bene, prima di salire, di comprare qualcosa allo spaccio dell'ospedale. Bruna, alta, dimostra più dei suoi quattordici anni, la ragazza si trova, improvvisamente, di fronte due giovani sui vent'anni che le rivolgono complimenti piuttosto pesanti. I due, in breve, passano, sotto gli occhi della folla di avventori che a poco trascorre il 13) direttamente all'azione. Le piazzano un butafol di ovatta sotto il naso. Giordina subito gira la testa. Sviene. Si ritroverà, mezz'ora più tardi, stordita e sanguinante, i vestiti lacerati, nel cantiere dove è in costruzione il nuo-

Raccolte centinaia di testimonianze Violenza in famiglia? Ora c'è il telefono rosa

Quante sono le violenze, le prevaricazioni e gli abusi subiti dalle donne che non arrivano mai in un'aula di tribunale? Il «telefono rosa» istituito a Roma dal «Tribunale 8 marzo» in funzione dal primo febbraio ha già raccolto un'impressionante sequela di denunce. E centinaia di testimonianze drammatiche sono giunte anche a Milano, Palermo, Ancona e Bologna dove funzionano iniziative analoghe.

ROMA. È attivo soltanto da 16 giorni ma è già «bollente» il «telefono rosa» istituito dal «Tribunale 8 marzo» per la raccolta di denunce e testimonianze delle violenze subite dalle donne. Dopo pochi giorni di servizio, infatti, le telefonate giunte al 6791453 hanno già dato la possibilità di delineare la portata del fenomeno e di tracciare l'identità della donna che subisce varie forme di sopraffazione. Dal 1° febbraio, ed in particolare modo in questi ultimi giorni, le telefonate di SOS sono giunte da donne del ceto medio, impiegate, insegnanti, commercianti, per lo più tra i 28 e i 35 anni, che hanno raccontato alle volontarie del «telefono rosa» le storie di soprusi, minacce, ricatti e violenza fisica subito nell'ambito delle mura domestiche o di un ufficio.

«È la dimostrazione - ha dichiarato Giuliana Del Pozzo, una delle organizzatrici del servizio - che anche donne apparentemente integrate nella vita sociale e familiare, subiscono, in realtà, violenze quotidiane». La maggior parte, però, dopo aver raccontato alle «centraliste» del servizio (sociologhe, avvocate, delo stesso tribunale, gineciste e psicologhe) la loro propria esperienza, ha rifiutato l'invito a sporgere denuncia. «Ma hanno telefonato - ha sottolineato Giuliana Del Pozzo - ed è già importante e significativo». Al servizio del «telefono rosa» istituito a Roma (ma a carattere nazionale) funzionante, per ora, soltanto il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 13. Se ne stanno già affacciando altri in diverse città italiane. La casistica già in pochi giorni elaborata dalle creatrici del servizio e che servirà, nel prossimo futuro, da base di studio per altre iniziative (comprese sollecitazioni di interventi a carattere parlamentare e istituzionale) ha permesso di raccogliere informazioni che, in un certo modo,

dimostrano: 1) la violenza non è sempre sinonimo di ignoranza e non è «esclusiva delle sottoproletarie»; 2) l'età media delle donne che telefonano al servizio è piuttosto alta; 3) la maggior parte dei soprusi vengono consumati tra le mura domestiche, tra i più ricorrenti: violenza sessuale da parte di padri e fratelli, separazioni da mariti violenti accompagnate da percosse, minacce e intimidazioni, stupri commessi dai datori di lavoro. Di ogni donna che telefona, il centralino del 6791453 registra - ma solo per le addette ai lavori e nella totale discrezione - nome, età, luogo di residenza e professione. Dalle esperte all'altro capo del filo la possibilità di ricevere consigli, consulenza legale gratuita, nominativi di medici e consulenti delle Usi cui rivolgersi. Un servizio, sottolineano però le promotrici, che è lontano da qualsiasi logica assistenziale: «È una prima azione di supporto a ciò che dovrebbero fare le istituzioni e permette di raccogliere "in diretta" l'entità del fenomeno». Un dossier con la documentazione di tutti i casi registrati sarà infatti presentata agli organismi politici competenti per sollecitarli ad intervenire attivamente su un fenomeno che, nonostante il 2000 alle porte, continua a danneggiare il «cittadino-donna».

L'Unità Un successo il libro di Gramsci A Catania è morto Colonna

Così come per il primo, anche per il secondo volume delle «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci - pubblicato dall'Unità e diffuso con il giornale domenica scorsa - il successo è stato pieno. I nostri uffici di Roma e di Milano non sono ancora in grado di disporre di un quadro completo e dettagliato, ma le rilevazioni subito svolte indicano che la diffusione ha toccato punte altissime ovunque. In molte località il giornale-libro è andato esaurito. Va rilevato che, tenendo conto della eccezionale risposta dei lettori alla pubblicazione del primo volume, la tiratura era stata elevata a 750.000 copie. Ciononostante migliaia di edicole, specialmente nel Lazio, in Campania, in Sardegna, hanno esaurito le copie già nelle prime ore della mattinata. Questo successo è stato possibile anche grazie all'apporto decisivo dei compagni diffusori.

I lettori che non hanno trovato domenica il libro dal rivenditore possono richiederlo sollecitamente alla nostra sede di Roma (via dei Taurini 19, Cap 00185, versando lire 2.000 sul conto corrente postale n. 29972007), specificando se la richiesta si riferisce al secondo o al primo volume (naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000).

NEL PCI
È morto ieri, all'età di 80 anni, il compagno Attilio Colonna, iscritto al Pci sin dal 1921. Dopo l'occupazione anglosassone dell'isola, partecipò attivamente alle ricostruzioni semiandottine delle sezioni del Pci a Catania. Lasciò un grande «rimpianto tra i comunisti e tra i cittadini. Alla moglie e ai figli il Pci esprime le sue affettuose condoglianze.

QUANTO OPERAI E IMPIEGATI, NON SOLO COMUNISTI, DELLA DITTA BALLO DI MONTORATO, ANCONA, HANNO SOTTOSCRITTO UN ABBONAMENTO A CINQUE GIORNI DEL NOSTRO GIORNALE. SOTTOSCRIVETE LA NOTIZIA PERMETTENDO LA PUBBLICAZIONE DI UN CONCRETO DEL RUOLO DELL'UNITÀ IN FABBRICA.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNITÀ alla seduta di mercoledì 17 febbraio ore 11 e a quella successiva.
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 17 febbraio alle ore 12.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNITÀ alla seduta di mercoledì 17 ore 10 e a quella successiva.

Furto per un trapianto?

ROMA. Una «cornea fantasma», arrivata in modo un po' misterioso in sala operatoria: una polemica tra illustri primari, la strana scomparsa di un registro dove venivano annotati tutti gli organi per i trapianti a disposizione dell'ospedale. All'istituto oftalmico di Roma, le voci si accavallano, si confondono con silenzi imbarazzati e con tiepide smentite. Intanto sul tavolo del magistrato è arrivata anche una denuncia presentata dalla Cgil, che contesta l'organizzazione interna dei trapianti. La vicenda è cominciata alcuni giorni fa. Un uomo, Vincenzo Borelli, di 50 anni, è ricoverato dal 17 novembre in attesa di un trapianto. L'8 febbraio viene avvertito che finalmente è disponibile una cornea. Gli viene fatta la preanestesia, poi, improvvisamente, viene riportato in corsia senza essere operato. Cosa è successo? La cornea a lui destinata è stata trapiantata ad un altro ricoverato, in ospedale da 11 giorni. Infatti all'oftalmico non esisteva finora una lista unica

Di dove viene la cornea trapiantata qualche giorno fa ad un uomo all'istituto oftalmico di Roma? Se lo chiedono un po' tutti. Certamente non viene dall'ospedale «donatore» dell'istituto, il Santo Spirito. «Non c'è niente di losco in questa vicenda», assicura la direzione sanitaria. Intanto, però, dalla sala operatoria è sparito anche un registro dove venivano annotati gli organi donati.

STEFANO DI MICHELE

per i pazienti in attesa del trapianto, ma ognuno dei tre primari (i professori Franco Pintucci, Antonio Di Tizio e Bruno Lombroso) ne aveva una personale. E gli organi disponibili se li aggiudicava il primario di turno quel giorno. Da questo ultimo episodio è partita la denuncia del sindaco. «È intollerabile e contro ogni logica umana - ha scritto nell'esposto il sindacalista della Cgil Sergio Menicelli - che accordi di dubbia legittimità determinino una degenza di 67 giorni a un cittadino sottoposto a cecità assoluta». Ora a gettare acqua sul fuoco sono gli stessi pri-

mar. «La cornea è stata passata da un paziente all'altro per una questione di compatibilità», sostengono. Da qualche giorno, comunque, il direttore sanitario, il professor Mancinelli, ha disposto una lista unica per i pazienti in attesa dell'operazione, che sono almeno quattrocento. Ma la vicenda non pare proprio terminata. Almeno due domande continuano a circolare per i corridoi dell'ospedale da dove proviene la cornea trapiantata? Che fine ha fatto il registro custodito nella camera operatoria? «Ospedale donatore» dell'oftalmico è il Santo Spirito, nella stessa

Usi Rm 11. «Ma da lì non arriva mai niente, non riusciamo a mandare avanti il nostro lavoro», dice lo stesso professor Di Tizio. «Da tempo, nelle mie relazioni semestrali ho sottoposto i problemi dell'ospedale alla Usi», precisa il direttore sanitario. Ma se la cornea trapiantata non è arrivata dal Santo Spirito, allora da dove viene? Qual è il nome del donatore? E i sospetti sono aumentati quando la capsola della sala operatoria si è accorta, mercoledì 10, che da un cassetto era sparito il registro dove annotava tutti i nuovi organi che arrivavano in ospedale. «In ogni modo dietro questa storia non c'è niente di losco», assicurano alla direzione sanitaria. Ma nessuno sa ancora rispondere agli interrogativi sollevati dalla vicenda. Nel suo letto in corsia, intanto, il signor Borelli è ancora in attesa di una cornea per poter tornare a vedere. Per l'oftalmico il costo della sua degenza è di 250 mila lire al giorno. Finora oltre mille addii milioni.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
INCONTRO-DIBATTITO

Le regioni nella riforma delle istituzioni

ore 10,30-13/ore 15-17,30
Dibattito

Partecipano:
Benedetto Barranu
Gianfranco Bartolini
Franco Bassanini
Carlo Bernini
Stelio De Carolis
Gianni Ferrara
Ugo Finetti
Libero Gualtieri
Luciano Guerzoni
Giuseppe La Ganga
Antonio La Pergola
Francesco Mandarini
Enzo Modica
Franco Politano
Roberto Ruffilli
Gianfranco Sabatini
Pietro Soddu
Roberto Vitali

ore 17,30
Tavola rotonda

Presiede
l'on. Augusto Barbera,
presidente della
Commissione bicamerale
per le questioni regionali

Partecipano:
l'on. Giuliano Amato
l'on. Vincenzo Scotti
l'on. Aldo Tortorella

Roma, lunedì 22 febbraio 1988, Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina (Piazza Montecitorio)

Massimo, Giuliano, Maria Teresa Frasca ad un mese dalla scomparsa ricordano a quanti la conobbero e la vollero bene, la loro madre

ANGELICA MASTRANGELI PRASCA
ed il suo impegno educativo democratico ed antifascista e sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.
Roma, 16 febbraio 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
LUGI PORCARI
la moglie Oriela, le figlie Lella e Marina e i nipoti lo ricordano con ammucchiato affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 16 febbraio 1988

Vincenzo, con i figli Lurti e Fioriana, annuncia con dolore la morte del fratello

ELIO CATURELLI
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano, 16 febbraio 1988

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
AUGUSTO ESPOSTI
(Toro)
Lo ricordano con amore la moglie Tina, la figlia Brunella e il nipote Franco. Le esequie in forma civile avranno luogo oggi alle ore 14,30 in via S. Giacomo.
Bresso (MI), 16 febbraio 1988

La federazione del Pci di Cuneo si unisce al dolore della famiglia Gatto e Ogeretto per la scomparsa del caro
EZIO
Cuneo, 16 febbraio 1988

La sezione Adriana Seroni di Borgo Vittoria ed il circolo Vittoria annunciano con dolore la morte del caro compagno
CORRADO BONAUDI
partigiano delle Sap, iscritto al Pci dal 1943. Membro del comitato di fabbrica e del direttivo della sezione Riv. Fu tra i fondatori del giornale di fabbrica «Setteb», e fu parte del Consiglio di amministrazione - quale vicepresidente - della Cassa mutua aziendale Mall. Operaio della Riv. fu licenziato per rappresaglia politica. I funerali si svolgono oggi alle ore 14,15 partendo dall'ospedale degli Infermi, via Balegno, Rivoli. Porgono le più sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 16 febbraio 1988

I compagni della sezione dipendenti Enit locali partecipano al dolore di Valerio per la tragica e improvvisa scomparsa del fratello
ENRICO MARCHESI
vittima di un incidente di montagna, ed esprimeranno alla moglie ed al familiari le più fraterne condoglianze. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 16 febbraio 1988